

Quattro verbi per (ri)cominciare

Il mese di settembre riapre il grande capitolo della progettazione dell'anno pastorale. In modo più o meno elaborato ogni comunità parrocchiale si trova a fare i conti su come impostare le varie attività attraverso cui intende crescere e generare nella fede. In questo grande movimento rientrano i percorsi di catechesi a tutti livelli: bambini, giovani, adulti, coppie, etc... sono momenti che prevedono una grande elaborazione insieme a tante domande, spesso mosse dal desiderio di rendere migliore una proposta in cui si crede. Gli ultimi orientamenti per la catechesi in Italia, *Incontriamo Gesù*, sviluppano, in modo concreto, alcuni aspetti della progettazione soffermandosi sui soggetti della catechesi e riconoscendo alla comunità cristiana una presenza essenziale. Il nostro linguaggio abituale per parlare della catechesi mette in evidenza che spesso l'opera del catechismo è in mano ai catechisti, come fosse una delega. Certamente una comunità affida dei compiti a persone precise ma questo non significa che rimanga estranea a quei processi fondamentali per la vita della chiesa. Il/la catechista è nella comunità e compie un servizio per la comunità cristiana. Inoltre le dinamiche della catechesi, tra gli obiettivi, annoverano anche quello di introdurre alla vita cristiana che trova la sua prima espressione nella comunità parrocchiale di riferimento. Questi punti non devono mai uscire dall'orizzonte cristiano altrimenti il rischio è di vedere tante cose, anche belle, senza raggiungere i motivi che stanno alla loro base e senza comprendere fino in fondo il significato di alcuni servizi all'interno della comunità. Chi è chiamato ad assumere un compito di evangelizzazione è al tempo stesso chiamato anche a curare alcune dimensioni perché la sua opera possa essere buona. Sempre negli orientamenti, *Incontriamo Gesù*, al numero 82 si parla della formazione del catechista attraverso quattro verbi: essere, sapere, saper fare e saper stare con. I primi tre già erano presenti in altri documenti mentre il quarto è volutamente aggiunto. I verbi rimandano a delle dimensioni che sono così definite: "esse riguardano, rispettivamente, la maturazione umano-cristiana del catechista e le sue competenze a livello di conoscenze e di abilità metodologica nella trasmissione della fede" (IG 82). Sempre nel solito numero sono spiegati i significati dei verbi: "l'essere sottolinea la maturazione di una vera identità cristiana, fondata su di una spiritualità cristocentrica; il sapere è inteso come intelligenza integrale dei contenuti della fede; il saper fare concerne l'acquisizione di una mentalità educativa e la maturazione della capacità di mediare l'appartenenza alla comunità ecclesiale, di animare il gruppo e di lavorare in équipe; il sapere stare con rinvia alla sfera relazionale, cioè alla capacità di comunicazione e di relazioni educative: «Il cuore del catechista vive sempre questo movimento di "sistole – diastole": unione con Gesù – incontro con l'altro. Sono le due cose: io mi unisco a Gesù ed esco all'incontro con gli altri»" (IG 82). Sono dimensioni che si integrano a vicenda e non si escludono l'una con l'altra. Nella pratica quotidiana può accadere che una prevalga sulle altre: ciò può essere un indice che spinge a ritrovare un equilibrio tra le dimensioni. In quest'ultimo caso la formazione e la condivisione di gruppo può aiutare molto a rimettere in ordine tutte le cose importanti per essere catechisti. I quattro verbi possono aiutare in una fase di ripresa delle attività per non perdere di vista dimensioni importanti che permettono di vivere ed esprimere al meglio un servizio. Quindi anche in fase di ripresa della vita parrocchiale "ordinaria" può essere utile considerare anche questi verbi per ben ricominciare.